

Benedetto XVI si è fermato in preghiera davanti alla cella del braccio 11, nel cortile ha incontrato ex deportati

Nel discorso la Shoah nominata solo due volte
«Incombono nuove sciagure: terrorismo e cinismo»

Il Papa: Shoah colpa di un gruppo di criminali

Ratzinger ad Auschwitz: «Il popolo tedesco fu usato ed abusato, i potenti del Terzo Reich volevano eliminare gli ebrei, i polacchi e i rom. Mai più quell'orrore, imploro riconciliazione»

di Roberto Monteforte inviato a Auschwitz / Segue dalla prima

LA PIÙ DIFFICILE per il Papa tedesco. La più attesa. Visita il campo. Si ferma in preghiera davanti alla cella del braccio 11 dove venne fatto morire padre Massimiliano Kolbe. Nel cortile incontra alcuni

ex deportati e rappresentanti delle altre religioni, i capi della comunità ebraica polacca. Non nasconde l'oppressione che proprio da cristiano e da figlio della Germania prova di fronte a questa realtà. Chiede perdono e riconciliazione. Invoca Dio affinché «non permetta mai più una simile cosa». Ma questo non basta. Joseph Ratzinger lo sa bene. Ricorda le fermissime parole di condanna pronunciate proprio ad Auschwitz da Giovanni Paolo II. Ma era un figlio di Polonia a parlare, di un paese che accanto al popolo ebraico è stato la principale vittima del nazismo. Un amico degli ebrei e di Israele capace di chiedere perdono per le colpe della Chiesa nei confronti dei «fratelli maggiori». Ora a parlare è il Papa tedesco. Si attende qualche ammissione di responsabilità da un cattolico che ha vissuto il dramma del nazionalsocialismo. Ratzinger poco concede a chi si aspetta risposte semplici. Le sue sono parole che possono anche deludere. Soprattutto gli ebrei, le vittime principali del nazismo. Parla di Shoah, dello sterminio del popolo ebraico, della soluzione finale. Ma è solo uno dei tanti punti del suo discorso. «Dovevo venire. Era ed è un dovere di quanti hanno sofferto, un dovere davanti a Dio», parte da qui il Papa tedesco. E racconta il dramma del suo popolo, «usato» e «abusato»



Il Papa ad Auschwitz Foto di Andrzej Grygiel/Ansa

dal nazismo. Più vittima che complice. Sembra assolverlo da ogni responsabilità. Ma come è stato possibile? Deve aver meditato ogni parola di Joseph Ratzinger che in quegli anni, appena adolescente, con il paese in guerra, venne costretto ad indossare la divisa militare. Quello tedesco è stato un popolo - afferma - sul quale «un gruppo di criminali

raggiunse il potere mediante promesse bugiarde». Fu così - è la sua ricostruzione - che «riuscirono ad usare il popolo come strumento della loro smania di distruzione e di dominio». Da vescovo era stato due volte ad Auschwitz, da Papa ha esplorato «la grazia della riconciliazione». Una richiesta rivolta a Dio, «che solo può purificare i cuori», e

agli uomini che hanno sofferto nei campi. Non ad altri. Non ai popoli «vittima».

Ma il suo sguardo è rivolto al presente. Perché di riconciliazione c'è bisogno anche oggi «per tutti coloro che in questa ora della storia - afferma - soffrono in modo nuovo sotto il potere dell'odio e della violenza». Invita a pregare per risvegliare nel cuore di ogni uomo la «nascosta presenza di Dio» soffocata dall'egoismo, dalla paura, dall'indifferenza e dall'egoismo. Ce n'è bisogno per non far prevalere le «nuove sventure che incombono». Hanno un nome preciso: il terrorismo fondamentalista che «abusa del nome di Dio per giustificare una violenza cieca contro persone innocenti». E quel «cinismo che non conosce Dio e che schemisce la fede in Lui». Bisogna pregare perché l'uomo capisca che «la violenza non crea pace», ma suscita solo altra

violenza da cui tutti usciranno perdenti.

Definisce Auschwitz come luogo della Memoria e nello stesso tempo come il luogo della Shoah. Ritocca il testo sino all'ultimo. Il riferimento alla Shoah è l'ultimo aggiustamento. Introduce due volte la parola nel testo. Non aveva parlato di Olocausto al suo arrivo all'aeroporto. Sarebbe stato un caso non pronunciare proprio ad Auschwitz. Avrebbe lacerato il rapporto con il mondo ebraico. Ma quel campo di sterminio per Benedetto XVI è il luogo «di tutte le vittime» di un potere che trattava gli uomini «come materiale e non come persone». Anche se in questo elenco al primo posto vi è il popolo ebraico. «I potenti del Terzo Reich - ricorda - volevano eliminarlo dall'elenco dei popoli della terra». «Quei criminali violenti - aggiunge - con l'annientamento del popolo di Abramo, inten-

devano uccidere quel Dio che affidò ad Abramo i criteri orientativi dell'umanità che restano validi in eterno». Con lo sterminio del popolo ebraico volevano uccidere quel Dio di cui erano testimonianza, e con un obiettivo preciso: «Affermare che il dominio appartiene soltanto all'uomo e a loro stessi che avevano saputo impadronirsi del mondo». Con la distruzione di Israele volevano strappare anche la radice della religione cristiana, scandisce il Papa, da sostituire con «la fede nel dominio dell'uomo forte». Ma non si ferma qui l'elenco. Benedetto XVI ricorda l'élite culturale della Polonia eliminata per cancellare l'«identità e l'autonomia di quel popolo». Quindi i Sinti ed i Rom, il popolo migrante, da cancellare perché ritenuto «inutile alla storia universale», «indegno di esistere».

Ricorda i soldati russi rinchiusi perché si opposero al terrore nazionalsocialista, per poi - aggiunge - sottomettere i popoli liberati alla dittatura di Stalin. E ci sono anche le vittime tedesche. Vi è l'ebrea Edith Stein, suor Teresa della Croce che convertita al cattolicesimo «accettò di morire accanto al suo popolo». Come altri tedeschi dissidenti che vennero deportati ad Auschwitz - Birkenau perché considerati «i rifiuti della nazione».

È lungo elenco dei popoli che possono contare vittime, e questo pare ridimensionare quella lettura della Shoah come dramma assoluto e unico della storia, così fortemente sentita nel mondo ebraico. Nell'elenco di Ratzinger non figurano gli omosessuali, i comunisti, i Testimoni di Geova. «Ricordare, ma non per provocare l'odio», insiste il Papa, «per non scordare quanto sia terribile l'opera del male. Auschwitz oggi rappresenta il luogo della «purificazione della memoria». Che aiuta a «porre un limite al male e dare forza la bene».

Così ha concluso una giornata intensissima. Nella mattina, con la messa celebrata nella grande spianata del parco di Blonia di Cracovia, vi è stato il grande abbraccio con il popolo polacco. Più di un milione secondo gli organizzatori.



Foto di Czarek Sokolowski/Ansa

IL DISCORSO Ecco i passaggi salienti del testo pronunciato da Benedetto XVI nel campo di sterminio.

Nazismo e Shoah, le parole del Papa tedesco

Prendere la parola in questo luogo di orrore, di accumulato di crimini contro Dio e contro l'uomo che non ha confronti nella storia, è quasi impossibile - ed è particolarmente difficile e opprimente per un cristiano, per un Papa che proviene dalla Germania.....

«Ventisette anni fa, il 7 giugno 1979, era qui Papa Giovanni Paolo II... era qui come figlio del popolo polacco. Io sono oggi qui come figlio del popolo tedesco, e proprio per questo devo e posso dire come lui: Non potevo non venire qui. Dovevo venire. Era ed è un dovere di quanti hanno sofferto, un dovere davanti a Dio, di essere qui come successore di Giovanni Paolo II e come figlio del popolo tedesco - figlio di quel popolo sul quale un gruppo di criminali raggiunse il potere mediante promesse bugiarde, in nome di prospettive di grandezza, di recupero dell'onore della nazione e della sua rilevanza, con previsioni di benessere e anche con la forza del terrore e dell'intimidazione, cosicché il nostro popolo poté essere usato ed abusato come strumento della loro smania di distruzione e di dominio. Sì, non potevo non venire qui....

«Il luogo in cui ci troviamo è un luogo della memoria ed è anche il luogo della Shoah. Il passato non è mai soltanto pas-

sato. Esso riguarda noi e ci indica la via da non prendere e quelle da prendere. Come Giovanni Paolo II ho percorso il cammino lungo le lapidi che, nelle varie lingue, ricordano le vittime di questo luogo: sono lapidi in bielorusso, ceco, tedesco, francese, greco, ebraico, croato, italiano, yiddish, ungherese, neerlandese, norvegese, polacco, russo, rom, rumeno, slovacco, serbo, ucraino, giudeo-ispanico, inglese. Tutte queste lapidi commemorative parlano di dolore umano, ci lasciano intuire il cinismo di quel potere che trattava gli uomini come materiale non riconoscendoli come per-

«È un dovere essere qui, figlio del popolo tedesco sul quale un gruppo di criminali raggiunse il potere»

sone, nelle quali rifugge l'immagine di Dio. Alcune lapidi invitano ad una commemorazione particolare. C'è quella in lingua ebraica. I potenti del Terzo Reich volevano schiacciare il popolo ebraico nella sua totalità; eliminarlo dall'elenco dei popoli della terra. Allora le parole del Salmo: «Siamo messi a morte, stimati

Olocausto, Ahmadinejad rilancia la sfida

BERLINO I tedeschi devono smettere di sentirsi in colpa per l'Olocausto. Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad rilancia la sua sfida. In un'intervista rilasciata alla rivista tedesca Der Spiegel, ha detto di dubitare che ai tedeschi sia stato consentito di scrivere «la verità» sull'Olocausto. «Penso che il popolo tedesco sia prigioniero dell'Olocausto. Oltre 60 milioni di persone sono state uccise nella Seconda guerra mondiale... La domanda è: perché solo gli ebrei sono al centro dell'attenzione?». Quanto andrà avanti? Per quanto il popolo tedesco sarà ostaggio degli sionisti? ...Perché dovrete sentirvi in obbligo nei confronti dei sionisti? Avete pagato riparazioni per 60 anni e dovrete pagare per altri 100 anni». Il cancelliere tedesco Angela Merkel e altri leader hanno detto che le precedenti dichiarazioni con cui il presidente iraniano aveva messo in dubbio l'Olocausto sono inaccettabili. Negare l'Olocausto costituisce un reato grave in Germania, punibile con il carcere fino a cinque anni.

«come pecore da macello» si verificano in modo terribile. In fondo, quei criminali violenti, con l'annientamento di questo popolo, intendevano uccidere quel Dio che chiamò Abramo, che parlando sui Sinai stabilì i criteri orientativi dell'umanità che restano validi in eterno. Se questo popolo, semplicemente con la sua esistenza, costituisce una testimonianza di quel Dio che ha parlato all'uomo e lo prende in carico, allora quel Dio doveva finalmente essere morto e il dominio appartenere soltanto all'uomo - a loro stessi che si ritenevano i forti che avevano saputo impadronirsi del mondo. Con la distruzione di Israele con la Shoah volevano, in fin dei conti,

«Il luogo in cui ci troviamo è un luogo della Memoria ed anche il luogo della Shoah»

strappare anche la radice, su cui si basa la fede cristiana, sostituendola definitivamente con la fede fatta da sé, la fede nel dominio dell'uomo, del forte. C'è poi la lapide in lingua polacca: In una prima fase e innanzitutto si voleva eliminare l'élite culturale e cancellare così il popolo come soggetto storico autonomo per abbas-

arlo, nella misura in cui continuava ad esistere, a un popolo di schiavi. Un'altra lapide, che invita particolarmente a riflettere, è quella scritta nella lingua dei Sinti e dei Rom. Anche qui si voleva far scomparire un intero popolo che vive migrando in mezzo agli altri popoli. Esso veniva annoverato tra gli elementi inutili della storia universale, in una ideologia nella quale doveva contare ormai solo l'utile misurabile; tutto il resto, secondo i loro concetti, veniva classificato come lebensunwertes Leben - una vita indegna di essere vissuta. Poi c'è la lapide in russo che evoca l'immenso numero delle vite sacrificate tra i soldati russi nello scontro con il regime

«Ho percorso il cammino lungo le lapidi, quella in ebraico, in polacco nella lingua dei Rom»

del terrore nazionalsocialista; al contempo, però, ci fa riflettere sul tragico duplice significato della loro missione: liberando i popoli da una dittatura, dovevano servire anche a sottomettere gli stessi popoli ad una nuova dittatura, quella di Stalin e dell'ideologia comunista. Anche tutte le altre lapidi nelle molte lingue dell'Euro-

pa ci parlano della sofferenza di uomini dell'intero continente; toccheranno profondamente il nostro cuore, se non facessimo soltanto memoria delle vittime in modo globale, ma se invece vedessimo i volti delle singole persone che sono finite qui nel buio del terrore. Ho sentito come intimo dovere fermarmi in modo particolare anche davanti alla lapide in lingua tedesca. Da lì emerge davanti a noi il volto di Edith Stein, Theresia Benedicta a Cruce: ebrea e tedesca scomparsa, insieme con la sorella, nell'orrore della notte del campo di concentramento tedesco-nazista....

«L'umanità ha attraversato a Auschwitz-Birkenau una "valle oscura". Perciò vorrei, proprio in questo luogo, concludere con una preghiera di fiducia - con un Salmo d'Israele che, insieme, è una preghiera della cristianità: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastrò mi danno sicurezza... Abiterò nella casa del Signore per lungheggianti anni" (Sal 23, 1-4, 6). (00809-01.01) (Testo originale: Polacco)